

LA NARRATRICE



ISTITUTO COMPRENSIVO "L. G. POMA" GARLASCO

ANNO SCOLASTICO 2016-2017

CHIARA NOLA
CLASSE III D

LA NARRATRICE

Era da tanto che si era ripromesso di ritornarvi.

Aveva vividi ricordi di quel piccolo paese, il luogo dove erano nati i suoi genitori, che come tanti avevano cercato un futuro altrove.

Entroterra siciliano, un borgo di montagna. Ci si poteva dimenticare di essere su un'isola, perché da lì il mare non si intravedeva neppure, ma non ci si poteva non sentire isolati, chiusi in un mondo così piccolo e legato alle tradizioni che sembrava impossibile potervi crescere.

Così se ne erano andati, loro come tanti, verso il Nord e lì avevano cominciato una nuova vita.

Vi tornavano, però, d'estate: quelle erano state per anni le vacanze della sua famiglia. Si stava a casa dei nonni un paio di settimane, dopo un viaggio che sembrava non finire mai. Lì trascorreva le giornate a scorrazzare per il paese, insieme ai bambini del posto. Tutti si conoscevano e non sembrava vero di potersene andare in giro da solo e di aiutare i grandi a lavorare la terra o ad occuparsi degli animali.

Poi gli affetti erano venuti a mancare e con loro l'interesse a tornare in quel posto dove non c'era più nulla che meritasse un tragitto tanto lungo.

Era rimasta, però, la casa di famiglia. I suoi genitori non avevano avuto il coraggio di venderla o, più probabilmente, avevano considerato che non ne valesse la pena.

Ora era sua. Era la sua eredità siciliana, oltre al nome, Rosario, che sempre aveva detestato, tanto da adottare uno pseudonimo per i suoi articoli.

Sì, era diventato un giornalista, un reporter, uno affermato, uno di quelli che ha i contatti giusti e che sa farsi trovare dove c'è la notizia, uno da prima pagina.

Uno di quelli che frequenta la "scena del crimine", perché alla fine ciò che fa più notizia è il macabro.

Aveva davanti a sé un lungo weekend e aveva deciso di approfittarne per andare a vedere come era ridotta la casa dei nonni e prendere una decisione in merito.

Certo il viaggio in aereo era stata tutt'altra cosa, rispetto a ciò che ricordava, ma il tragitto con la macchina a noleggio era stato piuttosto lungo e noioso. Avrebbe fatto meglio a portarsi compagnia, ma sarebbe stata una seccatura per due.

Arrivato a destinazione non ebbe certo problemi di parcheggio, né difficoltà a trovare il luogo: erano passati almeno vent'anni da quando vi era stato, ma poco era cambiato; solamente, tutto sembrava più desolato e vecchio.

La casa di famiglia, già antica quando la frequentava, aveva patito lo stato di abbandono ed era malconcia e triste a vedersi.

Possedeva le chiavi, ma si chiese se era il caso di entrarvi.

Dopo tutto era arrivato fin lì ed era stata in piedi fino a quel giorno...

Non era stata svuotata, c'erano ancora tante delle cose che erano appartenute ai suoi nonni e forse a qualcuno prima di loro. Si ritrovò ad osservare oggetti e arredi che gli erano stati familiari e che la sua memoria aveva messo da parte.

Si ripromise di farne una cernita, forse avrebbe portato via qualcosa con sé. Si riscoprì legato a quel luogo, ma decisamente non poteva passarvi la notte.

Decise di andare verso la piccola piazza, dove ricordava esserci anche l'osteria che, ai tempi, affittava anche un paio di camere al piano superiore.

Incredibile! Sull'uscio, intenta a lavorare all'uncinetto, c'era la "zia" Lia... una signora che non alzava la testa dal suo lavoro, ma chissà come, sapeva tutto di tutti, non mancava di dirgli ogni volta quanto era cresciuto e voleva aggiornamenti sulla famiglia e la vita nel "continente", così da avere qualcosa di nuovo da raccontare al prossimo che si sarebbe fermato a salutarla.

Era ancora dove la ricordava, di fronte alla sua minuscola casa, vicino alla bottega che non aveva neppure l'insegna. Non ne aveva bisogno del resto, perché in grandi ceste poste all'esterno, esibiva gran parte di ciò che poteva offrire.

Da bambino, quando lo mandavano a fare le commissioni, non mancava mai di soffermarsi qualche istante. Si sedeva sullo sgabello accanto a quella donna, che con occhi di bimbo vedeva già molto anziana, e le chiedeva di raccontargli una breve storia. E lei non mancava mai di sorprenderlo.

I suoi genitori gli avevano detto che probabilmente non si era mai allontanata dal paese, eppure aveva sempre qualcosa di nuovo da narrare e, se niente era accaduto, lo inventava.

In quel momento gli venne alla mente la stessa domanda di allora: "Dove poteva mai mettere tutti quei centrini che instancabilmente produceva?". Contemporanea Penelope, chi o cosa aspettava?

Di sicuro non lui.

Si chiese se l'avrebbe riconosciuto.

Le si parò di fronte e le pose la stessa richiesta di sempre.

La signora Lia interruppe il suo lavoro, gli rivolse un sorriso sdentato e abbracciandolo cominciò a parlare, nel tono di chi ci sente poco, con parole che ora gli sembravano quasi incomprensibili.

Era evidente che si ricordasse di lui e più ancora che fosse felice di aver trovato orecchie pronte ad ascoltarla e vent'anni di una vita da catturare.

L'aggiornò, dunque, sulle vicissitudini della sua famiglia, sui suoi studi, la sua attività, i suoi affetti e il motivo che lo aveva riportato al borgo.

L'anziana fece quasi l'appello di tutti gli abitanti che erano rimasti al paese e che lui aveva conosciuto e rendicontò di quanti, invece, se ne erano andati.

Le piaceva chiacchierare e gli disse che aveva per lui proprio una storia curiosa, una storia che le aveva dato da pensare.

Il "Muto" era morto.

Lui non ricordava che ci fosse qualcuno con quella menomazione in paese e Lia fu ben felice di potersi dilungare con gli antefatti, che rendevano il suo racconto ancor più interessante.

Quando lui aveva frequentato Gaetano, questi non era muto. Era lo zio di uno dei ragazzini con cui gli piaceva maggiormente trascorrere il tempo: Salvatore.

Estate dopo estate la loro amicizia si era rafforzata, ma quando aveva smesso di recarsi in quel luogo, in tempi in cui ancora non si messaggiava e in cui si sentiva ripetutamente ricordare che "le interurbane costano care", aveva diradato i contatti e poi, come accade con molti, non ne aveva saputo più nulla.

Salvatore, da tutti chiamato Salvo, aveva la sua stessa età e, come molti giovani, sognava di andarsene da quel luogo e faceva continue domande a Rosario per conoscere, attraverso le sue risposte, un mondo che gli appariva diverso, migliore, invitante.

Rimasto orfano nei suoi primi anni di vita, era stato cresciuto dallo zio e questi, che prima viveva solo, gli aveva voluto bene come se fosse stato un figlio e aveva fatto il possibile per dargli un'esistenza felice.

Ma il ragazzo cresceva insofferente per quella realtà così riduttiva e aveva deciso di andarsene, come tanti prima di lui.

Si diceva che fosse partito a piedi, all'alba, anche se nessuno lo aveva visto allontanarsi e da nessuno si era accomiato.

Lia, in principio, se l'era un po' presa per questo. Non è così che ci si comporta...

Da quel giorno Gaetano non aveva più parlato; non più una parola con nessuno e come sempre accadeva in paese, dove difficilmente si veniva chiamati con il nome di battesimo, era diventato per tutti "il Muto".

Scontroso lo era sempre un po' stato, ma da allora era diventato ancora più schivo e abitudinario.

Le avevano riferito che ogni sera andava alla vecchia cisterna, da dove si dominava la valle e lì rimaneva assorto per lungo tempo, muovendo appena le labbra, come se conversasse con qualcuno.

Poi, la settimana precedente, lo avevano trovato morto nella sua casa, con una lettera stretta in pugno. Aveva affidato le sue ultime parole alla carta. Si trattava di poche frasi sconnesse, scritte da un vecchio poco più che analfabeta e che a molti erano sembrate quasi un delirio.

Lo scritto si concludeva con parole che l'anziana non riusciva a togliersi dalla testa: "Nessuno muore se non lascia la sua terra".

Nessuno se ne era curato, il Muto era strano da un pezzo, ma lei, che aveva poco altro da fare, non aveva smesso di rimuginarci sopra.

Molto più scalpore in paese aveva suscitato la notizia che il vecchio avesse lasciato tutti i suoi pochi averi all'altro nipote, un poco di buono che non poteva soffrire e con cui non intratteneva nessun rapporto.

Possibile che fosse così rancoroso nei confronti di Salvo da diseredarlo e da preferirgli Tonio?

Tra l'altro, Salvatore non era neppure venuto al funerale e in molti si erano resi conto che, col fatto che Gaetano non parlava più, non avevano più avuto notizie del ragazzo, che ormai doveva essere un uomo.

Nessuno sapeva dove fosse andato e chi fosse diventato.

Rosario si ritrovò a pensare al compagno delle sue lontane estati, che probabilmente nemmeno sapeva che lo zio era deceduto e promise a se stesso e a Lia, che avrebbe provato a rintracciarlo.

Con la moderna tecnologia e i suoi contatti non sembrava poi così impossibile.

La donna sembrava soddisfatta dell'attenzione ricevuta e, dopo avergli indicato dove avrebbe potuto alloggiare, lo salutò non senza essersi fatta promettere che le avrebbe riferito l'esito delle sue ricerche.

L'indomani, dopo un altro sopralluogo alla casa e dopo aver messo da parte quanto aveva deciso di farsi spedire a Milano, incontrò il notaio a Caltanissetta e ne approfittò per trovare una buona connessione e fare qualche ricerca in rete e sui social.

Niente, nessun risultato. Un po' di telefonate a chi poteva aiutarlo, non portarono alcuna novità.

Anche se in vacanza, rimaneva un giornalista e non poté fare a meno di cominciare, senza quasi averne l'intenzione, ad intervistare tutti coloro che riteneva potessero dargli informazioni utili.

In serata tornò da Lia che si era già ritirata, ma che fu contenta della visita.

Nessuna novità dunque.

L'anziana gli rammentò che secondo lei doveva cercare di interpretare le ultime parole di Gaetano, quelle che l'avevano così scombussolata.

Pensava che nessuno avesse conservato quel foglietto mal scritto, ma quell'ultima frase era sicura di ricordarla in modo esatto.

Quelle parole parlavano di morte e del lasciare la propria terra e così dicendo tagliò il filo con cui stava cucendo, guardandolo senza aggiungere altro sull'argomento, ma lasciando intendere qualcosa che lui, pur così avvezzo alle notizie di cronaca, non aveva neppure concepito.

Tornò al suo alloggio inquieto, indeciso sul da farsi.

Era il caso di approfondire ciò che la vecchia signora gli aveva fatto intendere?

Una vecchia signora che aveva tante volte dimostrato di essere un'abile narratrice, dotata di fantasia?

Se per nessuno quella morte era un problema, doveva esserlo per lui che si sarebbe trattenuto un altro giorno soltanto?

Doveva davvero farsi carico di rintracciare un uomo che non si era più curato di chi l'aveva cresciuto, di quanti aveva frequentato e di cui tutti conservavano il ricordo, ma nessuna notizia?

Non era ragionevole fare di più, ma non si sentiva a posto.

Il giorno seguente si congedò con qualche rammarico dall'abitazione dei nonni e si preparò a ripartire.

Passò davanti alla casa che era stata di Gaetano e Salvatore e si sentì ancora più in subbuglio.

Decise di andare fino alla vecchia cisterna, dove lui e l'amico si ritrovavano e dove tutti coloro a cui aveva domandato informazioni avevano riferito si recasse quotidianamente il Muto.

Perché andava proprio ogni giorno in quel luogo? Un dubbio lo attanagliava; una voce continuava, dentro di lui, a ripetere: "E se...? Cerca! Non girarti dall'altra parte! ... E se...?".

Conosceva la procedura, sapeva cosa doveva richiedere e a chi.

Si disse che poteva permettersi di tardare il ritorno e rischiare di fare la figura dello stupido.

Se così non fosse stato poteva promettere un caso interessante.

Mosse le persone giuste e il giorno successivo arrivò una squadra per le operazioni di ricerca e scavo, che ovviamente attirò l'attenzione di tutti in paese.

Vennero ritrovati i resti di un ragazzo. Lui non aveva dubbi di chi fossero.

Rimase sconcertato e dispiaciuto per l'amico e perfino per il vecchio.

Chissà cos'era successo. Senz'altro un fatto accidentale... Le analisi e le indagini avrebbero chiarito qualcosa di più. Intanto ognuno in paese aveva già la propria versione dei fatti.

Avrebbe concesso ad altri colleghi il compito di divulgare e commentare la notizia, lui non voleva speculare su un avvenimento che lo coinvolgeva.

Avrebbe lasciato a "zia" Lia il piacere di raccontare un'altra volta tutta la storia, di cui ora conosceva il finale, a cui si era giunti proprio grazie a lei.

In seguito dovette far ritorno in quei luoghi per concludere l'atto di vendita della casa dei nonni che, prima o poi, per l'incuria, minacciava di crollare.

Consegnate le chiavi al nuovo proprietario, prima di riprendere la macchina e la strada del ritorno, fece una capatina in piazzetta per salutare Lia.

La vecchia non stava sull'uscio e questo rese più acuto il sentimento di abbandono.

La trovò in casa, a letto, sofferente per l'artrosi: un volto rugoso e caro, con gli occhi vividi e curiosi di sempre.

Le si sedette accanto e questa volta lasciò che fosse lei ad ascoltare.

Grazie al suo ruolo e agli ambienti che frequentava conosceva tutti i particolari che erano emersi dall'indagine e che avevano portato all'uccisione di Salvatore da parte dello zio. Una storia che parlava di amore e di sangue, di solitudine e disperazione...

Il racconto di un uomo che aveva deciso di non servirsi più delle parole, dopo aver perso la ragione e quella di un giovane che sognava una vita migliore, ma a cui il destino aveva riservato il peggio...